

La discriminazione femminile nel mondo

IERI

La discriminazione femminile nell'antica Roma

La *lex Iulia de adulteriis coercendis* prevedeva la punizione della moglie adultera con pesanti **pene patri-monial**, ma poteva anche arrivare sino all'**esilio** a vita su un'isola o addirittura alla **morte**. Essa, anche se fu applicata raramente, è testimonianza di una mentalità poco incline a considerare la **parità dei sessi**, caratteristica del resto di tutta l'antichità.

Nonostante la condizione delle donne sia cambiata positivamente nel corso dei secoli, la **discriminazione femminile** rimane ancora oggi una questione aperta in molte parti del mondo (Africa, Asia, Medio Oriente e Sud America), dove l'uguaglianza tra uomo e donna e le **pari opportunità** sembrano ancora lontane.

OGGI

Le statistiche e le azioni degli organismi internazionali

La presa d'atto di una simile realtà ha determinato, nel **1979**, l'adozione da parte dell'**ONU** della *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne*, volta a contrastare «qualsiasi distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso, che incida sulla possibilità delle donne di esercitare i propri diritti politici, economici, sociali, culturali, civili o di qualunque altro genere, indipendentemente dal loro stato matrimoniale e in condizione di uguaglianza con gli uomini» (**art. 1**).

A riprova delle difficoltà con cui molte donne ancora oggi in alcuni Paesi vivono la loro condizione, intesa più come una **«trappola di genere»** o una specie di **marchio di inferiorità**, parlano le statistiche. Più del **70%** delle donne, che pure rappresentano oltre la metà della popolazione mondiale, vive in uno stato di **povertà economica e culturale**: viene loro impedito di frequentare le scuole, sono costrette a fare i lavori più pesanti (soprattutto agricoli), percepiscono una paga nettamente inferiore rispetto a quella degli uomini e, infine, sono vittime di denigrazioni sociali e familiari.

Difficoltà economiche e libertà negate

La povertà delle donne, quindi, è la **conseguenza della loro discriminazione**, ma anche la **causa di maltrattamenti**, di **violenze sessuali** e di ogni tipo di **abuso**. È statisticamente provato, infatti, che le donne povere vengono ripetutamente stuprate e lasciate in uno stato di abbandono.

Ad aggravare questa già dolorosa condizione interviene poi di frequente una legislazione che costringe le donne a portare a termine gravidanze indesiderate, sottoponendosi a parti rischiosissimi, perché non effettuate in strutture adeguate.

Non solo stuprate, quindi, ma anche **abbandonate**, spesso anche dal padre e dai parenti che vedono la vittima come una vergogna per la famiglia. I casi sono tanti e diversi in molteplici Paesi, ma la situazione è la medesima: le donne sono **senza diritti e senza libertà di scelta** sulla propria vita.

Movimenti di protesta e solidarietà femminile

Eppure le donne spesso lottano e rischiano la vita per risvegliare la coscienza della propria gente, andando contro la legge, la cultura e l'opinione pubblica.

Nel mondo sono innumerevoli le **organizzazioni non governative** (ONG) che sfilano per le strade delle città, mosse dalla solidarietà femminile e contro i governi e i popoli che praticano il **femminicidio** (non solo l'uccisione di una donna o di una ragazza, ma anche qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne).

Un esempio recente è rappresentato dal movimento di protesta ucraino delle *Femen*, fondato a Kiev nel 2008, che, attraverso la singolare protesta in topless delle donne, manifesta il proprio dissenso nei confronti del turismo sessuale, della discriminazione fra i sessi e di altre discriminazioni sociali subite dalle donne.

Paesi senza leggi specifiche contro la violenza domestica sulle donne



Algeria, Armenia, Burkina Faso, Camerun, Canada, Repubblica Democratica del Congo, Costa d'Avorio, Egitto, Ha-

Iran, Kenya, Lettonia, Libano, Lesotho, Mali, Niger, Pakistan, Russia, Arabia Saudita, Siria, Tunisia, Uzbekistan, Ye-

Fonte: http://d.repubblica.it/attualita/2014/03/08/foto/8_marzo_giornata_mondiale_donne_violenza_domes-dati_infografiche_italia_europa_mondo-2025884/2



APPRENDIMENTO GEOSTORICO

Approfondire i contenuti

- Dividete la classe in gruppi di lavoro (fino a un massimo di 4 alunni per gruppo).
- Ogni gruppo approfondirà l'argomento del femminicidio attraverso la ricerca di materiale di genere diverso: articoli di cronaca su fatti recenti, slogan, manifesti, testimonianze dirette delle vittime, processi in atto contro uomini accusati di femminicidio ecc.
- Al termine della ricerca, i gruppi riordineranno i materiali in adeguati file di presentazione e illustreranno il loro lavoro alla classe.
- Dopo la presentazione del contenuto delle ricerche, l'insegnante aprirà un dibattito sull'argomento.

La questione arabo-israeliana

IERI

La Palestina al tempo dei Romani

Al tempo della dinastia Flavia, la **Palestina** era già dal 63 a.C. **possedimento romano** (Pompeo l'aveva conquistata dopo avere sconfitto Mitridate). L'amministrazione di Roma, tramite governatori locali, aveva però provocato aspri malcontenti, sfociati in **violente ribellioni**.

Per sedare i tumulti, l'imperatore **Tito** nel 70 d.C. assediò Gerusalemme: il tempio fu distrutto e **Gerusalemme fu ridotta in macerie**. Da quel momento gli abitanti della Giudea furono costretti a lasciare la loro terra ed ebbe inizio la **DIASPORA degli Ebrei**.

OGGI

La «questione arabo-israeliana» e la fondazione dello Stato di Israele

Oggi, duemila anni dopo la distruzione di Gerusalemme, il territorio della Palestina è al centro della cosiddetta **questione arabo-israeliana**, cioè la contesa per l'insediamento degli Ebrei in territorio palestinese e la contemporanea difesa, da parte degli Arabi, dei territori in cui da secoli sono stanziati.

Negli anni tra le due guerre mondiali gli Ebrei, che in seguito alla diaspora vivevano nei diversi Paesi europei, mossero così in direzione della Palestina, spinti dal desiderio di costituire in quelle terre lontane «un focolare nazionale». Le **persecuzioni naziste**, prima, e lo sterminio di massa, poi, aumentarono nel popolo ebraico la speranza di ritrovare la patria perduta e di fondare uno Stato che ne rispecchiasse l'identità.

Dopo la sconfitta del nazismo, l'ONU propose la divisione del territorio di Palestina in **due Stati**: uno ebraico e uno palestinese. Le tensioni si inasprirono quando le Nazioni Unite accettarono la nascita dello Stato di Israele, proclamato il 14 maggio 1948. La

«Terra promessa» degli Ebrei era divenuta realtà. Non si era invece creato lo Stato di Palestina.

Solo otto ore dopo, gli **eserciti arabi** degli Stati limitrofi (Egitto, Arabia Saudita, Libano, Iraq e Siria) invasero il nuovo territorio israeliano in appoggio ai Palestinesi, sottovalutando però la forza politico-militare del neonato Stato di Israele. Fra Israele e gli Stati arabi seguirono **molti conflitti** (1956; 1967; 1973), che costrinsero molti Palestinesi a rifugiarsi al di là dei confini controllati dagli Ebrei.

L'OLP e l'Intifada

Nel **1964**, per sostenere la causa del popolo palestinese, nacque l'**OLP** (Organizzazione per la Liberazione della Palestina), un'organizzazione paramilitare il cui scopo era la **liberazione della Palestina**, anche attraverso il ricorso ad azioni estreme, come gli **atti terroristici** contro gli Ebrei. Nel **1987**, invece, iniziò l'**Intifada** (in arabo «risveglio»), un movimento di sollevazione popolare dei Palestinesi rifugiati nei territori di Gaza e Cisgiordania, occupati dagli Israeliani e sottomessi a condizioni di estrema povertà.

Le questioni aperte

Negli ultimi anni le aperture al dialogo sono state soffocate dagli atti terroristici degli estremisti palestinesi e dall'occupazione armata dei territori arabi da parte degli Israeliani e rimangono ancora aperte diverse questioni: i **confini tra i due territori**; la **restituzione delle aree assegnate ai Palestinesi**, ma ancora oggi occupate dall'esercito israeliano; la divisione di **Gerusalemme**, città sacra per tre religioni (cristiana, ebraica e islamica); il **rientro dei circa 700.000 profughi palestinesi**. Nonostante i problemi irrisolti, nel novembre 2012 l'Assemblea generale dell'**ONU** ha votato l'ingresso della **Palestina come membro osservatore**, riconoscendone così nei fatti l'esistenza come entità statale autonoma.



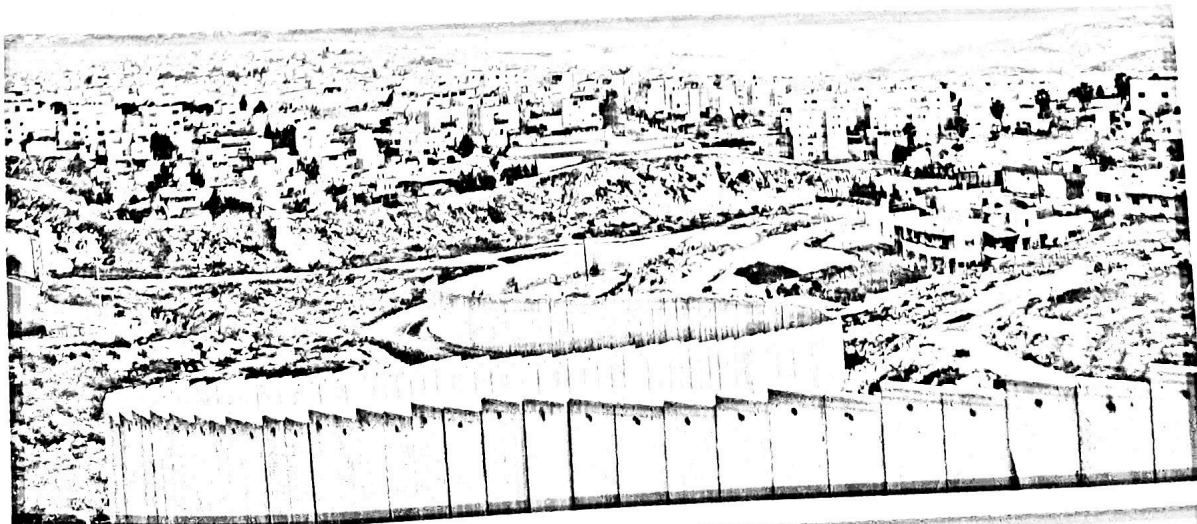
APPRENDIMENTO GEOSTORICO

Esercitare il lessico STORICO

- Ricerca la parola «DIASPORA» e trascrivine il significato sul tuo quaderno.
- Trova almeno tre sinonimi della parola diaspora e scrivi una frase con ciascuno.

Approfondire i contenuti

Ricerca un episodio di *Intifadah* araba nei confronti degli israeliani e la conseguente risposta di questi ultimi.



Il muro di oltre 140 km che a Gerusalemme divide gli insediamenti israeliani (a sinistra) dal campo profughi palestinese di Shuafat (a destra).

Le premesse storiche della globalizzazione

IERI

Tra il I e il II secolo si afferma l'idea di «romanità»

Tra il I e il II secolo, l'Impero romano appare come un'entità **politico-economica** ben strutturata e organizzata, al cui interno un sistema efficiente di **infrastrutture** (strade, ponti, acquedotti) rende possibile il soddisfacimento di esigenze **militari, commerciali e civili**. Si affermò quindi un'idea di «romanità», basata non tanto su un'appartenenza geografica limitata, ma su un **unico modello culturale** comune a tutti i territori e ai cittadini dell'impero.

Gli elementi distintivi della romanizzazione

Gli elementi distintivi della «romanizzazione», cioè della diffusione degli elementi caratteristici della civiltà romana in tutto l'Impero, erano:

- l'utilizzo del **latino** come principale lingua di comunicazione scritta e orale;
- la diffusione del **modello viario e urbanistico** romano (strade, ponti, foro, teatro, terme, *domus* ecc.);
- la propagazione di **un'unica religione ufficiale** all'interno dell'Impero (prima il paganesimo, poi il cristianesimo);
- la distribuzione territoriale di **un solido apparato militare**.

OGGI

Romanizzazione e globalizzazione

Alla luce di alcune analogie tra l'antichità e l'età contemporanea, possiamo azzardare un **parallelo** tra il concetto di **romanizzazione** e quello di **globalizzazione**.

Se al tempo dell'Impero romano il latino costituiva la principale lingua di comunicazione, oggi l'**inglese** rappresenta un valido *passaport* per interagire in ogni parte del mondo. Nell'antichità il tracciato viario e le rotte marine romane servivano come collegamento essenziale tra uomini e merci. Oggi, **moderne infrastrutture, veloci mezzi di trasporto, ma soprattutto mass media e Internet** accorciano distanze e tempi di comunicazione. Coloro che si dichiarano contrari all'accostamento tra romanizzazione e globalizzazione mettono in evidenza la tolleranza che i Romani mostravano nei confronti di culture e religioni diverse e sostengono che la romanizzazione fu scevra dal pericoloso processo di omologazione, che appare invece come una delle principali conseguenze negative della globalizzazione.

La nascita dell'economia globale

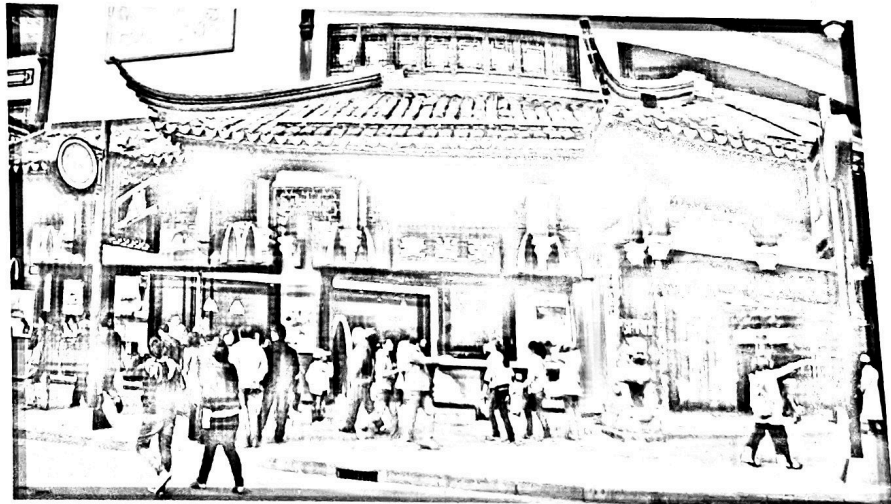
Oggi, con il concetto di **globalizzazione** s'intende proprio la **diffusione di modelli di vita e forme culturali standardizzate** in varie parti del mondo. Negli ultimi decenni,

infatti, le relazioni commerciali non solo si sono intensificate, ma, grazie alla creazione di **mezzi di comunicazione** e di **informazione** sempre più veloci e potenti, hanno allargato il loro raggio d'azione su **scala globale**, aprendo la strada all'integrazione e all'interdipendenza dei mercati di tutto il pianeta.

In campo **economico**, a rendere possibile l'intrecarsi di tali relazioni sono soprattutto l'abbandono di politiche economiche di stampo protezionista da parte di molti Stati e la contemporanea apertura agli **investimenti all'estero**, favoriti dall'abbattimento delle barriere doganali. Una politica economica orientata in questa direzione non può poi prescindere da un costante **miglioramento della qualità delle infrastrutture, dei servizi e dei sistemi amministrativi statali**, che risulta decisivo per «rimanere al passo» in un mercato globale in cui la concorrenza rischia di schiacciare chi non ha i mezzi e le capacità per adeguarsi.



La globalizzazione dei prodotti ha instaurato un'omologazione nei consumi di massa: nella foto è visibile un negozio a Shanghai di una nota catena di fast food statunitense.



APPRENDIMENTO GEOSTORICO

Comprendere e rielaborare

- Spiega il significato dei termini "romanizzazione" e "globalizzazione".
- Quali sono gli elementi per i quali molti studiosi azzardano un accostamento tra i due processi?

Approfondire i contenuti

Dopo avere letto le lezioni 1, 2 e 3 di » **GEOGRAFIA**, pp. 280, 285 e 296, l'insegnante assegna una ricerca alla classe sui pro e i contro degli effetti della globalizzazione, nei suoi vari aspetti. Quindi, organizzate un "processo" alla globalizzazione, in assetto da tribunale (*role playing*), in cui vi saranno:

- un banco dei testimoni (in cui si alterneranno figure come: piccoli negozianti, grandi imprenditori, attori di teatro di rappresentazioni folkloristiche ecc.);
 - gli "avvocati difensori" e gli "avvocati della pubblica accusa", ognuno dei quali dovrà preparare le domande ai testimoni e le arringhe pro o contro la globalizzazione;
 - un giudice, per la sentenza definitiva e l'eventuale condanna.
- Si apra quindi il processo, monitorato dall'insegnante.

Gerusalemme: città sacra e contesa

IERI

La nascita delle prime chiese

Il cristianesimo si diffuse rapidamente già durante il I secolo. Alle **prime comunità cristiane** palestinesi, se ne affiancarono molte altre nelle città mediterranee e persino nella paganissima Roma, grazie alle **predicazioni degli apostoli** e alla **letteratura cristiana**, che rendeva nota la vita di Cristo a tutte le classi sociali. Proprio in questi secoli furono costruite le **prime chiese**, luoghi di culto e centri di aggregazione, in cui trovarono conforto soprattutto i più deboli, gli indigenti e gli emarginati.

Il cristianesimo divenne ben presto la «**religione degli umili**», dal momento che diede loro la forza per affrontare la miseria dell'esistenza, prospettando un riscatto nel regno dei cieli, e allo stesso tempo offrì ai deboli comprensione e sostegno morale e spirituale.

Scontri lungo i secoli

Fin dall'inizio, i luoghi della provincia romana della Giudea furono considerati sacri e **Gerusalemme divenne la città santa** per eccellenza. Allo stesso tempo, iniziarono i primi scontri tra le comunità giudaiche e cristiane.

Lo scenario che vide il sorgere e il propagarsi del cristianesimo è dunque quello del **Vicino Oriente**, cioè della regione dell'Asia occidentale i cui Stati si affacciano sul mar Mediterraneo.

Tale territorio è vasto e molto vario dal punto di vista morfologico, economico, demografico e culturale. I luoghi dove Gesù e i suoi seguaci predicavano unione, amore e pace, sono oggi **teatro di scontro** soprattutto tra i Palestinesi e gli Israeliani. La stessa **Gerusalemme, città sacra per ebraismo, cristianesimo e islamismo**, è uno dei principali oggetti di contesa dello scontro arabo-israeliano.

OGGI

Gerusalemme: città sacra delle tre grandi religioni monoteistiche

Gerusalemme fu la capitale del regno ebraico con David intorno al 1000 a.C. e oggi è **città simbolo per gli Israeliani**, che la rivendicano come capitale dello Stato di Israele. Nel territorio della città si trova il monte del Tempio, sede dell'antico tempio di Jahvè, di cui oggi rimangono soltanto alcune parti del muro occidentale di contenimento (il «Muro del Pianto»), dove gli Ebrei si recano in preghiera.

Anche **per i musulmani** Gerusalemme e il monte del Tempio sono sacri: si narra che Maometto ascese al cielo proprio dalla roccia collocata in cima al monte. Oggi la roccia è custodita dentro il santuario islamico **Cupola della Roccia**, costruita tra il 687 e il 691. Nella parte orientale di Gerusalemme si trova poi la **moschea di al-Aqsa**, la più grande di Gerusalemme, in grado di ospitare circa 5000 fedeli.

Infine, **per i cristiani** Gerusalemme è una città santa perché Gesù vi si recò spesso a predicare e a visitare il tempio. Il principale santuario cristiano di Gerusalemme è la **Basilica del Santo Sepolcro**, costruita nel IV secolo sul luogo che la tradizione indica come quello della crocifissione, unzione, sepoltura e resurrezione di Gesù. Oggi è una delle principali mete dei pellegrini.

Dal punto di vista politico-territoriale, Gerusalemme è stata dichiarata capitale dello Stato di Israele, sebbene non sia riconosciuta come tale dalle Nazioni unite. Di contro, i Palestinesi rivendicano l'area orientale della città come propria capitale e la sua occupazione è riconosciuta dalle principali autorità politiche mondiali.

 GEOGRAFIA LEZIONE 4
 p. 304

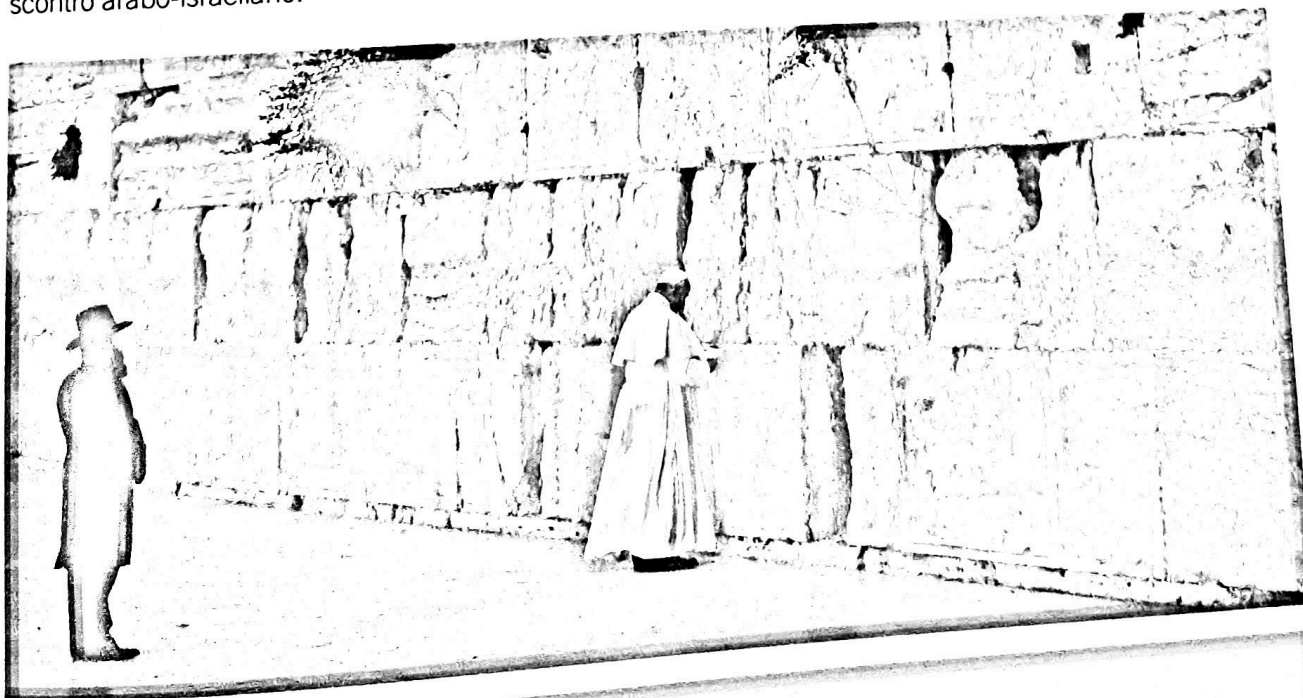
APPRENDIMENTO GEOGRAFICO

Comprendere e rielaborare

Realizza una mappa concettuale con il contenuto della scheda.

Approfondire i contenuti

La classe si divida in tre gruppi. Uno si occuperà della ricerca di storia, architettura e itinerario di visita della Cupola della Roccia, l'altro sulle specificità caratteristiche della Basilica del Santo Sepolcro. Il terzo gruppo sulla moschea di al-Aqsa. La ricerca dovrà essere corredata da immagini ed essere articolata in massimamente 10 slide di PowerPoint. Il gruppo, poi, esporrà il prodotto finito all'aula con l'ausilio della LIM.



Papa Francesco, alta autorità della Chiesa cattolica, è stato ricevuto davanti al Muro di Gerusalemme dall'ebraismo durante la sua visita in Terra

Democrazia e diritti umani nel mondo

IERI

L'estraneità della cultura antica alle libertà fondamentali

Se **Dioleziano** viene ricordato per le dure **persecuzioni contro i cristiani**, l'imperatore **Teodosio** – che rese il cristianesimo religione di Stato, si macchiò degli **stessi delitti nei confronti dei pagani**, massacrando più di 7000 abitanti di Tessalonica, colpevoli di avere ucciso durante un tumulto un ufficiale imperiale.

Questi crimini, compiuti dalle autorità romane contro una parte o un gruppo della popolazione per ragioni di ordine religioso, testimoniano quanto la **mentalità antica fosse lontana da alcuni dei valori fondamentali** della cultura contemporanea: la **democrazia** e la **tutela dei diritti umani**.

Maturati nel corso del Settecento e dell'Ottocento, questi valori si fondano tanto sul concetto di **uguaglianza tra gli uomini**, quanto sull'idea che lo Stato debba garantire a tutti i cittadini le stesse condizioni.

OGGI

L'ONU e la Dichiarazione universale dei diritti umani

All'**indomani della Seconda guerra mondiale**, quando ci si rese conto dei rischi enormi – sia in termini di perdite di vite umane, sia di privazione delle libertà personali – connessi ai regimi totalitari, responsabili di avere trascinato il mondo intero in un sanguinoso conflitto, **i principi democratici furono riproposti** con forza a livello globale.

Nel **1945** venne fondata l'**Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)** con l'obiettivo di garantire la **pace** nel mondo e di tutelare e diffondere i **diritti umani** in tutti i Paesi. Il 10 dicembre 1948 l'ONU approvò la **Dichiarazione universale dei diritti umani**, un documento che riconosceva i diritti fondamentali di tutte le persone. Il rispetto di questi diritti era una condizione necessaria per aderire alle Nazioni Unite.

La diffusione dei diritti umani

Da quella data, le **carte dei diritti** che affermavano l'**inviolabilità** della persona umana si sono **moltiplicate** e hanno riguardato la **lotta contro ogni discriminazione** e contro ogni **forma di violenza**: contro i pregiudizi razziali, contro la tortura, per i diritti dell'infanzia e le donne, per la tutela dell'ambiente. Nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale, democrazia e diritti umani si sono estesi a numerosi Paesi; tuttavia, ancora oggi la situazione rimane difficile in molte realtà del mondo. Da un'analisi di Freedom House (una delle principali agenzie che compiono ricerche e statistiche riguardo alla diffusione dei valori democratici nel mondo), si evidenzia che i Paesi realmente liberi sono 86, quelli parzialmente liberi 59, quelli non liberi 50 (dati del 2016). I Paesi che hanno subito un calo della libertà sono 105, mentre quelli che hanno mostrato un significativo miglioramento sono 61. Inoltre, tra i 50 Paesi classificati come non liberi ve ne sono 12 che hanno registrato un punteggio pessimo riguardo al riconoscimento di diritti politici e libertà civili; essi sono: Arabia Saudita, Corea del Nord, Eritrea, Guinea Equatoriale, Repubblica Centrafricana, Sahara Occidentale, Siria, Somalia, Sudan, Tibet, Turkmenistan, Uzbekistan.



APPRENDIMENTO GEO

Localizzare nel tempo e nello spazio

Crea una tabella divisa per continenti in cui i nomi dei Paesi non nei quali quindi i diritti umani non sono rispettati. Riferisciti alla mappa sottostante.

La libertà nel mondo nel 2016



I diritti umani (e la loro negazione) nel mondo

IERI

Stesse leggi per Longobardi e Romani

L'Editto di Rotari (643) è un documento di straordinaria importanza perché rappresenta uno dei primi tentativi, nel corso dell'Alto Medioevo, di mettere per iscritto un **sistema normativo germanico, adattandolo** per certi aspetti alla realtà del popolo conquistato.

Esso assicurò **uniformità** e maggiore **equità** nell'amministrazione della giustizia nei territori del regno longobardo, ma non poteva contemplare una trattazione dei **diritti umani universali**, che **a quel tempo** erano **sconosciuti**. Se ne sarebbe iniziato a discutere, infatti, solamente a partire dal XVIII secolo.

OGGI

Libertà fondamentali ancora da conquistare

Nonostante il tema dei diritti umani susciti ormai l'interesse e l'attenzione della comunità internazionale e dell'opinione pubblica mondiale, il loro **rispetto non è ancora oggi garantito in tutti Paesi**.

Dall'emanazione della **Dichiarazione universale dei diritti umani** nel 1948, l'ONU si è impegnato a garantire i diritti umani nel mondo.

Ma quale reale opportunità hanno oggi i cittadini di esercitare i diritti fondamentali, quelli che garantiscono la libertà di pensiero e quella di partecipare alla vita politica e civile?

Il **prerequisito** fondamentale per l'esercizio di tali diritti è un **regime democratico**, fattore che non è purtroppo presente in tutto il mondo (>> **ATLANTE**, p. 28). Un secondo elemento importante è la presenza o meno della **libertà di stampa** (>> **CARTA**): in più della metà del globo la situazione risulta «molto grave» o «difficile». Colpisce rilevare che l'Italia e l'area dell'Europa orientale rientrano nella categoria delle situazioni problematiche sensibili.

Da un'analisi generale di questi dati è possibile formulare un'ipotesi: esiste una **stretta interdipendenza tra democrazia, sviluppo economico ed esercizio delle libertà**. Infatti, nei Paesi in cui sono al potere regimi autoritari vengono negati molti diritti che invece sono garantiti nei Paesi democratici ed economicamente sviluppati (dove pure esistono ritardi e zone d'ombra).

570 **GIORNATA 12007**
P. 311

Approfondire i contenuti

Utilizzando Internet, svolgi una ricerca su uno Stato a tua scelta tra quelli che, nella carta proposta, presentano un indice di democraticità basso. Soffermati in particolare

- numero di abitanti;
- forma di governo;
- tassi di alfabetizzazione, mortalità infantile, natalità.

Al termine, leggi la tua ricerca al gruppo classe e confronta i tuoi dati con quelli degli Stati scelti dai compagni.

La libertà di stampa nel mondo



DALLA STORIA ALLA GEOGRAFIA

Bioteχνologie e agricoltura biologica

IERI

L'agricoltura e il suo sviluppo

Da quando l'uomo cominciò a coltivare la terra, circa 12.000 anni fa, l'agricoltura ha rappresentato il settore economico che maggiormente ha contribuito al **sostentamento della popolazione mondiale**.

Nei secoli, le tecniche di coltivazione sono profondamente cambiate, affinandosi sempre di più, soprattutto grazie alla **meccanizzazione** di molti processi che un tempo erano manuali.

Nel XIX secolo, poi, per aumentare la produzione, si è diffuso l'uso delle **sostanze chimiche**, al fine di rendere coltivabili terreni poco fertili o totalmente improduttivi: **antiparassitari, fertilizzanti e diserbanti** rendono oggi possibile anche il *dry farming*, cioè l'«**aridocoltura**», che consiste per l'appunto nella messa a coltura di terreni aridi come i deserti.

OGGI

Gli OGM

Negli ultimi decenni hanno fatto il loro ingresso nel settore agricolo gli **OGM (Organismi geneticamente modificati)**; si tratta di tipologie di organismi **vegetali o animali** non esistenti in natura e che vengono ottenuti attraverso la **manipolazione del loro patrimonio genetico**, per renderli maggiormente resistenti ai parassiti e a condizioni climatiche sfavorevoli, per massimizzarne la produzione, per arricchirne la qualità nutrizionale, oppure per renderli più adatti all'imballaggio e al trasporto internazionale.

A progettare gli OGM sono state alcune **MULTINAZIONALI**, presenti in diverse parti del mondo. Oggi, il 67% della soia, il 26% del mais, il 49% del cotone mondiali sono **transgenici** (cioè geneticamente modificati).

Un acceso dibattito

Oggi il dibattito sugli OGM è molto vivo. Gli scienziati **favorevoli** all'agricoltura biotecnologica affermano che gli alimenti transgenici possano **contrastare la fame** nel mondo. Chi è **contrario** sostiene, invece, che la loro coltivazione comporta **ingenti spese**, che i Paesi poveri non sono in grado di sostenere, e contrappone a questo tipo di coltivazione l'**agricoltura biologica**, quella cioè che non utilizza sostanze chimiche.

Inoltre, i detrattori degli OGM sostengono che questi **possano risultare dannosi** sia per l'ambiente sia per la salute dell'uomo: introdurre nella dieta dell'uomo cibi transgenici potrebbe aumentare i rischi di allergie alimentari e indurre alla resistenza verso gli antibiotici.

La coltivazione di OGM nel mondo e in Italia

Le più estese coltivazioni di OGM sono oggi presenti nei seguenti Stati: USA (53%), Argentina (18%), Brasile (6%) e Canada (6%). Anche India e Cina possiedono una piccola percentuale di colture biotecnologiche, mentre in Europa esse sono per lo più sperimentali.

Vige infatti una **normativa della UE** in materia, secondo la quale ogni Paese membro ha il dovere di vigilare affinché siano prese le giuste precauzioni sugli alimenti geneticamente modificati per la tutela sia dell'ambiente sia dell'uomo. Viene imposta, tra l'altro, l'**etichettatura** dei prodotti che contengono organismi geneticamente modificati. L'Italia è tra i Paesi più restii alla biotecnologia, preferendo l'agricoltura biologica (cresce infatti il numero dei negozi e ristoranti «bio»). La Regione Toscana ha addirittura vietato la coltivazione di OGM e la loro somministrazione in tutte le mense scolastiche e gli ospedali, divenendo così leader europea nella battaglia contro gli OGM.



LESSO

MULT
econ
dime
la pro
direz
tend
impa
e le
distr
In ge
ricch
hann
(ma
mol

C

App
L'Ita
inv
del
ric
de
ter
in
Ita
ba
la
si
co
u
2

Società ed economia alle origini del feudalesimo

LESSICO GIURIDICO

USUFRUTTO Il termine indica il diritto reale di godere di beni altrui (mobili e immobili) e di trarne ogni utilità, nel rispetto della destinazione economica stabilita e delle limitazioni imposte dalla legge.

APPRENDIMENTO GEOSTORICO

Individuare le cause e gli effetti

Perché contadini e piccoli proprietari divennero coloni?

LESSICO STORICO

ABBAZIA Comunità monastica o edificio adibito all'accoglienza di una comunità monastica.

MANSO Termine che deriva dal verbo latino *manēre* («rimanere»), a indicare il podere in cui si aveva l'obbligo di risiedere.

Lavori agricoli sulle terre dell'abbazia di Montecassino. Miniatura dell'XI secolo.

La trasformazione della società

Fin dall'epoca tardoantica, con l'intensificarsi delle invasioni barbariche e il concomitante crollo dell'Impero romano d'Occidente, si era avviato un processo di lenta trasformazione della società europea, che avrebbe gettato le basi per la nascita del **feudalesimo**. Venuta meno l'autorità centrale dell'imperatore, si venne infatti a creare – com'era peraltro consuetudine nel mondo germanico – una fitta rete di rapporti personali fra individui, che andarono a colmare i vuoti di potere derivanti dall'assenza di uno Stato centralizzato.

Uno di questi sistemi fu il **colonato**, in base al quale i contadini e i piccoli proprietari terrieri, impauriti dalla violenza degli invasori e impoveriti dalle nuove tasse, decidevano di cedere la propria terra ai grandi latifondisti (i proprietari delle *villae*, »LEZIONE 5, p. 94) in cambio di protezione. In questo caso il contadino diveniva **colono** del proprio signore, dal quale otteneva tuttavia in **USUFRUTTO** quella stessa terra che un tempo coltivava liberamente. Questa pratica era apparsa già durante gli ultimi secoli di vita dell'Impero romano, ma la caduta di Roma e le vicende che interessarono i territori europei la resero ancora più evidente (»LEZIONE 5, p. 94; »CULTURA E TRADIZIONI, p. 272).

L'economia curtense

In epoca carolingia, ossia nei secoli VIII e IX, la grande azienda terriera (i cui proprietari potevano essere sia signori laici sia enti ecclesiastici come monasteri e **ABBAZIE**) è conosciuta con il nome di *curtis* («corte») e ha caratteristiche specifiche proprie. Essa è il centro di un sistema socio-economico basato sullo sfruttamento dell'unica vera ricchezza del tempo: la terra.

La *curtis* era divisa in due parti: la *pars massaricia* (a gestione indiretta dei coloni) e la *pars dominica* (a gestione diretta del proprietario). La prima era costituita dall'insieme di **MANSI**, cioè di piccoli appezzamenti agricoli affidati dal proprietario a **massari**, ossia contadini liberi, che vi vivevano con le loro famiglie.

I massari ripagavano il padrone in parte con una quota stabilita del raccolto e in parte lavorando gratuitamente sulle sue terre per alcune giornate dell'anno. Questa forma di prestazione d'opera gratuita si chiamava *corvée* e poteva consistere nel partecipare a semina e raccolta, nel fare manutenzione agli edifici, nel trasportare le derrate alimentari ecc. Era proprio la *corvée* a distinguere la *curtis* dalla *villa* tardoantica, che era divisa in latifondo coltivato dai servi e terre date in concessione ai coloni.



La *pars dominica* era la **riserva del signore** (il termine deriva infatti dal latino *dominus*, «signore, padrone») ed era costituita da terre gestite direttamente da lui (o da un suo amministratore). Queste terre, comprensive di campi, boschi e pascoli, potevano essere in parte date in affitto a famiglie di contadini liberi, in parte lavorate a *corvée* dai massari e in parte coltivate dai servi che vivevano nella casa padronale, detti «*prebendari*».

L'economia della *curtis* non era chiusa (come si credeva un tempo), cioè autosufficiente. Al contrario, l'eccesso di produzione agricola veniva in parte venduta all'esterno, nei mercati vicini, e, per le *curtes* più organizzate, anche nelle fiere lontane (» LEZIONE 11, p. 233).

Inoltre, a seconda delle condizioni dei terreni e del clima in cui sorgevano, le *curtes* potevano specializzarsi in determinate culture: alcune producevano soprattutto cereali, altre olio, altre allevavano bestiame o sfruttavano i pascoli ecc.

Infine, va detto che le *curtes* dettero un impulso determinante al disboscamento e quindi all'incremento dei terreni coltivabili, che avrebbe avuto come risultato la ripresa dell'economia tra i secoli X e XI.

COMPENDIO

Comprendere e rielaborare

Riassumi in uno schema il funzionamento e le caratteristiche della *curtis*.

Il rapporto vassallatico-beneficiario

I maggiori proprietari di *curtes* erano i sovrani dell'età carolingia, che disponevano di immensi patrimoni fondiari, con aziende spesso distanti tra loro e distribuite in modo disomogeneo sul territorio e, pertanto, di difficile gestione. Una delle soluzioni adottate per controllare queste immense proprietà fu di delegare la gestione di porzioni del patrimonio a uomini di fiducia. A questi ultimi veniva solitamente dato in concessione un bene (molto spesso estensioni più o meno grandi di terra), affinché lo amministrassero per conto del signore.

Questo sistema, dalla metà dell'**VIII secolo**, fu adeguato alle nuove necessità di ricompensare i nobili che servivano militarmente i grandi signori e il sovrano. I signori più potenti, cioè, concedevano in **beneficio** (o in **feudo**, termine che si affermò soprattutto nell'**XI secolo**) ad altri signori di rango inferiore (detti «*vassalli*») terre o diritti da cui questi ultimi traevano i mezzi finanziari per armare i loro uomini e servire nell'esercito del loro signore (» LEZIONE 11, p. 231).

In origine, i vincoli privati che si instauravano fra grandi proprietari e amministratori avevano per lo più un carattere consuetudinario. A partire dall'inizio del IX secolo, invece, il **sistema vassallatico-beneficiario** fu perfezionato attraverso la progressiva messa a punto di una documentazione normativa che faceva del giuramento di **fedeltà** un vero e proprio contratto (» LE FONTI SCRITTE, p. 252). Se il vassallo (laico o ecclesiastico) non si fosse dimostrato fedele al proprio signore, questi avrebbe ritirato il beneficio.

Fu soprattutto Carlo Magno ad avvertire la necessità di normare il vassallaggio, poiché temeva il potere crescente che andavano assumendo alcune famiglie aristocratiche. Egli, infatti, pur continuando a concedere benefici ai vassalli, si preoccupò di sottoporli al controllo di funzionari regi, i **missi domini** (» LEZIONE 11, p. 231).

Alla morte di Carlo Magno, tuttavia, i timori del carismatico sovrano si rivelarono fondati: le lotte per la successione al trono carolingio e l'indebolimento del potere centrale favorirono l'ascesa delle grandi famiglie aristocratiche che, approfittando della situazione, iniziarono a esercitare direttamente il potere e il controllo dei territori, di fatto ignorando l'autorità imperiale.



Aquamante a forma di cavaliere con armatura in sella a un cavallo. 1250

Dal rapporto vassallatico-beneficiario al feudalesimo

Ad accentuare tali forme di autonomia signorile fu la trasformazione dei benefici da personali a ereditari. Fino alla metà del IX secolo, infatti, alla morte del vassallo il beneficio di cui aveva goduto veniva restituito al signore che l'aveva concesso. Senonché, quando **Carlo il Calvo** devotamente concesse ai signori più potenti il diritto all'ereditarietà dei feudi maggiori attraverso il **Capitolare di Quierzy** (877). Qualche secolo dopo, nel 1037, la *Constitutio de feudis*, emanata dall'imperatore Corrado II, estese questo diritto anche ai feudi minori.

La possibilità di trasmettere il feudo ai propri discendenti modificò profondamente i rapporti di potere. Anche se formalmente il feudo continuava a essere di proprietà del signore o del sovrano, di fatto esso passava sotto il controllo del vassallo e dei suoi eredi, aumentando enormemente l'autonomia delle grandi famiglie aristocratiche a scapito del sovrano. Esse iniziarono a porsi come nuclei di **potere alternativo** a quello del re o imperatore.

Nell'888, alla morte dell'ultimo esponente della dinastia carolingia **Carlo il Grosso** (che era stato deposto dai grandi feudatari l'anno prima), il potere regio si era ormai indebolito (» LEZIONE I, p. 263). Pur potendosi considerare formalmente ancora unico titolare del potere politico statale, il sovrano, di fatto, era stato costretto ad appellarsi agli aiuti militari e al sostegno dei suoi vassalli in nome del vincolo che li legava.

Se con Carlo Magno grandi signori ed eminenti personalità ecclesiastiche avevano ottenuto territori con ristrette prerogative, che non sminuivano l'autorità centrale ancora capace di controllare i suoi possedimenti grazie per esempio all'azione dei *missi dominici*, con i deboli successori dell'imperatore essi acquisirono una sempre maggiore autonomia, concretizzando così quel **frazionamento di poteri** che caratterizzò il **feudalesimo**.

Ecco perché si può parlare di «**società feudale**» solo dopo la morte di Carlo Magno quando tra il IX e il X secolo, dalla Francia si diffuse in ampie zone d'Europa (Italia, Inghilterra e buona parte dell'Est europeo) la consuetudine, da parte dei sovrani, di accrescere numericamente la cerchia dei propri fedelissimi concedendo a un numero sempre crescente di signori, in cambio del loro appoggio, territori o feudi.



Le caratteristiche della società feudale

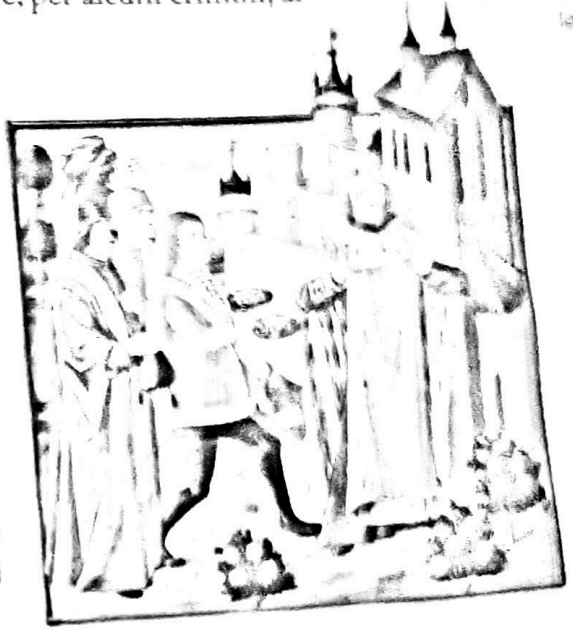
L'organizzazione del potere

Fra il X e l'XI secolo, il rapporto vassallatico divenne il carattere fondamentale della società europea. Rispetto a quanto avveniva nei due secoli precedenti, accanto alla concessione di un beneficio o feudo consistente in terre, il vassallo, in cambio dei propri servizi e della propria fedeltà al signore o al re, riceveva una serie di privilegi, che andavano a costituire la cosiddetta «immunità» (dal latino *immunitas*, «esonero»).

L'immunità riguardava innanzitutto la natura privata dei rapporti tra l'autorità centrale e il vassallo e consisteva nelle **esenzioni fiscali e giurisdizionali** di cui beneficiava. In sostanza, questo significava non pagare tutti i tributi al sovrano ed essere, per alcuni crimini, al di sopra della legge comune.

In questi secoli (in particolare dopo la *Constitutio de feudis* del 1037 che estendeva l'ereditarietà ai feudi minori), il sistema vassallatico proliferò, dando vita a una fitta e complessa rete di vincoli privati che vide affiancare ai grandi feudatari, che erano vassalli del sovrano, altri nobili, a loro volta vassalli dei primi e così via.

I vassalli finirono per governare i loro territori in nome del sovrano, il che significava amministrare la giustizia a livello locale e riscuotere le tasse per conto del fisco regio. La differenza fondamentale rispetto al passato era che se, prima, i signori avevano esercitato il loro potere e i loro diritti solo sui contadini che lavoravano al loro servizio (signoria rurale), ora potevano farlo su tutti gli abitanti del feudo, che fossero o meno loro dipendenti.



Esercizio
Nel corso feudale «...»
qual è «...»
la conte

Un v
dai s
re u
terri
ber

IL PARERE DEGLI ANTICHI IN BREVE

La *Constitutio de feudis* e l'ereditarietà dei feudi minori

TIPO DI FONTE
AUTORE
OPERA
DATA

Giuridica (primaria)
Cancelleria dell'imperatore Corrado II
Il documento è pubblicato in una raccolta, i *Monumenta Germaniae Historica*, *Diplomata*, IV
28 maggio 1037

La Constitutio de feudis, che decreta l'ereditarietà dei feudi minori, fu emanata da Corrado II durante l'assedio di Milano per convincere i feudatari minori ad appoggiarlo. L'imperatore fu sconfitto, ma l'editto contribuì a dare vita a una fitta rete di vincoli privati e a indebolire ancora di più il potere imperiale.

“ Nel nome della santa ed individuale Trinità, Corrado [II], per grazia di Dio Augusto imperatore dei Romani. Vogliamo sia noto a tutti i fedeli della Santa Chiesa di Dio e ai nostri [sudditi] presenti e futuri che noi, al fine di riconciliare gli animi dei signori e dei *militēs*, in modo che siano sempre d'accordo, così da servire con fedeltà e fermezza noi ed i loro signori, decidiamo e fermamente ordiniamo [quanto è di seguito esposto]: [...] Quando un *miles*, sia maggiore sia minore, lascerà questo mondo, comandiamo che il figlio ne erediti il beneficio. ”

militēs erano i titolari dei feudi minori. Tutti sono

GIURIDICO

Il termine (*ban* «comando» in franco) indica il esercitato dal signore sullo sulle persone ano nelle terre di età e anche nei costanti.

LESSICO STORICO

Il significato del «FONDIARIO».

La signoria di banno

In mancanza di un forte potere centrale, insomma, i privilegi e i diritti dei vassalli tendevano a essere esercitati in modo arbitrario, al di fuori del controllo regio. Questa nuova forma di potere, sviluppatasi nell'XI secolo, è detta «**signoria di BANNO**».

Essa indicava inizialmente la prerogativa di esercitare la giustizia e di comminare le multe, ma presto si estese a diritti più ampi. Fu così che alcuni grandi signori, trovandosi per esempio nella necessità di dover disporre di moneta circolante, si appropriarono del diritto regio di **battere moneta**, oppure imposero (in modo del tutto autonomo) **tasse straordinarie**, le cosiddette «taglie», o pretesero di reclutare localmente uomini da arruolare nelle loro **milizie**.

Inoltre, imposero agli abitanti dei territori da loro amministrati, di servirsi – dietro il pagamento di una tassa – di mulini, forni, torchi, macelli e taverne di proprietà del signore, imponendo loro il divieto di costruirsi autonomamente impianti simili a uso personale.

Nella società postcarolingia si era insomma verificata una trasformazione nella natura del feudatario, che da **signore FONDIARIO** che amministrava una porzione di territorio per conto del re o di un nobile a lui superiore, era divenuto **signore di banno**, cioè nei fatti padrone del feudo e amministratore di esso alla stregua di un sovrano. Tale trasformazione ebbe importanti ricadute in campo sia economico sia sociale.

Ordini sociali e volontà divina

Dal punto di vista sociale, il mondo feudale appariva rigidamente suddiviso in **classi** (o **ordini**, come si diceva allora). Un confine netto separava infatti coloro che godevano di privilegi e coloro che ne erano totalmente privi.

Il vescovo francescano **Adalberone di Laon** tratteggiò, all'inizio dell'XI secolo, i contorni di questa società tripartita, ipotizzando (in quella che è stata chiamata la «**teoria dei tre ordini**») che una simile suddivisione fosse lo specchio della stessa volontà divina.

Adalberone poneva al gradino più alto della scala sociale gli **oratores**, letteralmente «quelli che pregano», cioè i componenti del clero. A sua volta questo gruppo era suddiviso in un ordine superiore (vescovi e abati), al quale appartenevano coloro che amministravano o possedevano dei beni terrieri, e in uno inferiore (altri prelati minori), del quale facevano parte quelli che non disponevano di beni materiali. Gli **oratores** avevano un posto di rilievo in quanto si rivolgevano a

Dio per ottenere la sua protezione per tutti gli uomini.

Alla prima classe seguiva quella dei **bellatores**, «quelli che combattono», ovvero i guerrieri, il cui compito era la difesa armata della società medievale. Questo ordine comprendeva i feudatari, i grandi signori che vivevano delle loro terre e i semplici soldati che andavano in guerra al fianco del proprio signore.

Infine, al gradino più basso, si trovavano i **laboratores**, «quelli che lavorano», cioè i contadini, a cui spettava coltivare la terra del signore, pascolare il bestiame, accompagnare il signore a caccia, raccogliere legna nei suoi boschi.

Significativamente, in questa ripartizione **non trovavano posto gli artigiani o i mercanti**, solitamente abitanti delle città o dei villaggi sorti attorno ai feudi – e perciò definiti successivamente «borghesi», cioè «abitanti dei borghi» –, la cui funzione nella tripartita società immaginata dal monaco altomedievale non aveva ragione d'essere.



niata

dini

ale:

o,

tadino.

L'incastellamento e la cavalleria

L'epoca dell'incastellamento

Come vedremo meglio nella » LEZIONE 11, p. 260, tra il X e l'XI secolo l'Europa continentale e mediterranea fu colpita da una **nuova ondata di invasioni**, i cui protagonisti furono Normanni, Ungari e Arabi, tre popolazioni provenienti rispettivamente dall'Europa del Nord, da quella orientale e dal bacino del Mediterraneo.

Specialmente in un primo momento, queste nuove incursioni si abbattono con violenza sulle popolazioni europee. Impauriti dalle scorrerie e impoveriti dai saccheggi, i contadini e le classi sociali più deboli si strinsero sempre più attorno a chi poteva garantire

loro protezione, ossia in genere i **grandi signori laici o ecclesiastici**, possessori di feudi, che con la crisi dell'Impero carolingio di fatto governavano in autonomia vasti territori.

Di fronte alla mancanza di un solido potere centrale, dotato di un esercito strutturato e capace di difendere le popolazioni oggetto di aggressioni, i signori infatti si organizzarono per proprio conto, dotandosi di uomini armati e fortificando strutture già esistenti oppure costruendone di nuove. Di solito questi **castelli** venivano edificati su alture o comunque in aree strategiche per l'avvistamento dell'invasore.



Un assedio a un castello in epoca medievale.
Miniatura tratta dal *Codex Manesse*, inizio XIV secolo.

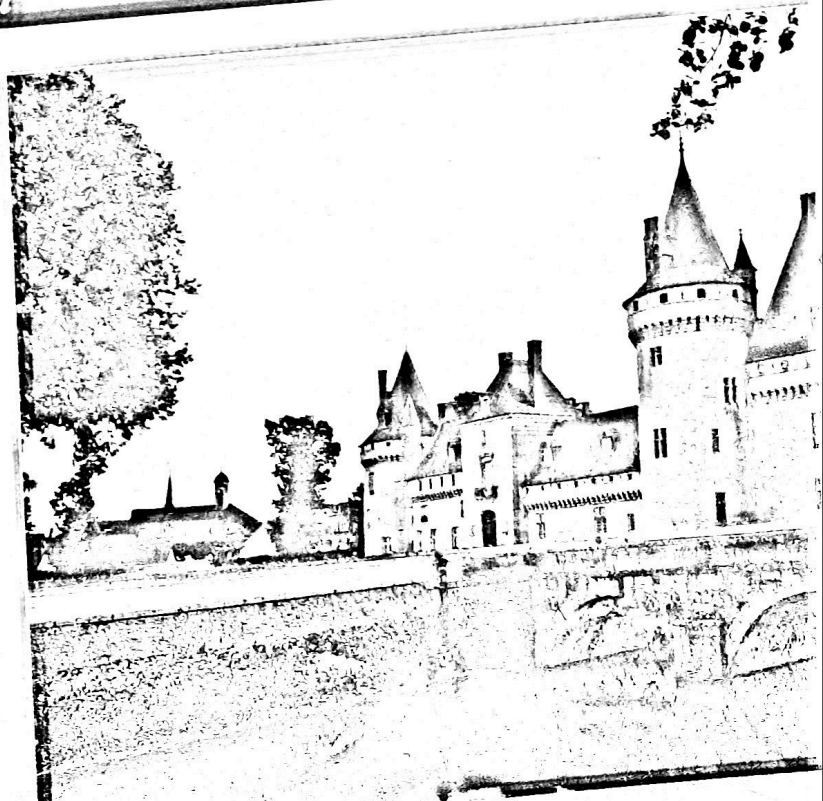
LA GEOGRAFIA
NELLA STORIA

UCCG
I castelli della Loira

La regione dei Paesi della Loira è situata nella Francia settentrionale e ha come capoluogo la città di Nantes. In particolare la valle del fiume Loira è nota in tutto il mondo per la presenza di oltre 300 castelli, che costituivano le dimore estive dei sovrani francesi e dei nobili di corte.

I castelli furono edificati a partire dal X secolo e sono caratterizzati da stili architettonici differenti – dal medievale al gotico, dal rinascimentale al neoclassico – a seconda del periodo di costruzione. Il castello di Sully-sur-Loire (in fotografia), tra i più notevoli, fu eretto tra l'inizio del XIII e la prima metà del XVII secolo. Danneggiato durante la Rivoluzione francese, fu restaurato all'inizio del Novecento.

Dal 2000 l'intera valle, con i suoi 800 km², è inserita nella lista dei siti Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.



Le invasioni europee del IX-X secolo

Le nuove invasioni modificano l'Europa

Tra il IX e il X secolo si verificò in Europa una **nuova ondata di invasioni** da parte di popoli nomadi, chiamate le «ultime invasioni» perché, dopo di esse, il continente europeo non fu più interessato da altre migrazioni.

Le popolazioni che ne furono protagoniste erano molto differenti tra loro: i **Normanni** erano di stirpe germanica e provenivano dalla penisola scandinava; gli **Ungari** erano di stirpe mongolica e provenivano dall'Asia; i **Saraceni**, infine, erano Arabi stanziati sulle coste dell'Africa settentrionale.

In una prima fase, le incursioni di Normanni, Ungari e Saraceni ebbero il carattere di fulminee **razzie e saccheggi** per depredare le popolazioni locali; in un secondo momento, però, esse diedero vita a **forme statuali stabili**, come quelle dei Normanni nella Francia Nord-occidentale, degli Ungari nei territori dell'attuale Ungheria (che da loro prese il nome) e infine degli Arabi in Sicilia.

Infatti, la mancanza di un potere centrale e l'assenza di un efficiente apparato difensivo resero agevole e rapido lo stanziamento di questi gruppi nei territori di ciò che restava dell'Impero carolingio. Tali invasioni, dunque, modificarono l'assetto politico dell'Europa, contribuendo alla **disgregazione del Sacro Romano Impero** e consolidando definitivamente il regime feudale.

I Normanni

Stanziate nella penisola scandinava e nei territori corrispondenti all'attuale Danimarca, i **VICHINGHI** o **Normanni** (letteralmente, «uomini del Nord») erano abili navigatori e arditi pirati. Grazie a raffinate tecniche di costruzione delle imbarcazioni e ad avanzate conoscenze nautiche, essi avevano navi leggere e velocissime (*drakkar*), con le quali si spinsero sino all'Islanda, scoprendo l'isola della Groenlandia e, secondo alcune ipotesi recenti, raggiungendo persino le coste del Canada.

La modalità delle loro incursioni era sempre la stessa: dopo essere approdati via mare, depredavano prima le città costiere per poi inoltrarsi nelle zone interne, risalendo velocemente il corso dei fiumi, da dove proseguivano i saccheggi.

Con questa tecnica, i Normanni seminarono il terrore in importanti città iberiche e francesi, tra cui Lisbona, Tolosa, Nantes, Parigi e Bordeaux. Nell'881 giunsero persino ad Aquisgrana, sede del palazzo di Carlo Magno, dove distrussero la tomba del grande imperatore.

Approfitando della debolezza dell'Impero carolingio e della quasi totale assenza di un potere centrale autorevole, nel **911** questo agguerrito popolo che proveniva dai territori della Danimarca, sotto la guida del capo **Rollone**, dapprima saccheggiò ripetutamente la Francia settentrionale, poi si stanziò in una vasta regione a nord-ovest di Parigi. L'anno seguente ottennero dal re Carlo il Semplice, sotto forma di **feudo ducale**, la concessione a stabilirsi nella regione che avevano occupato, che proprio da loro prese il nome di **Normandia**.

MENTO STORICO

e nel tempo
zio

chema che
nomi dei popoli,
origine e i territori
nza.

TORICO

Il termine
scandinavo *vich*,
«approdo».
Uindi, nella
ogia del loro
imento all'abilità
popolazione nella

arco in Inghilterra
anni di Guglielmo
il Conquistatore,
o, seconda metà
l secolo. Bayeux,
de la Tapisserie.

Gli Ungari, i Bulgari e gli Slavi

Definiti, come gli Unni, «flagello di Dio», gli **Ungari**, popolazione di stirpe mongolica, furono tra gli invasori più violenti di questi secoli. Spietati e senza scrupoli, essi si insediarono nella pianura danubiana, da cui mossero per devastare ampi territori in Germania, Italia e Francia.

Solo nel 955 abbandonarono le scorrerie, tipiche di una popolazione nomade, a seguito della sconfitta subita nella pianura di Lechfeld (vicino ad Augusta, in Germania) per mano di Ottone I di Germania (» p. 263), che riuscì a spingerli oltre il Danubio, in Pannonia, dove si stanziarono definitivamente praticando con successo l'agricoltura. Verso la fine del X secolo, si convertirono al cattolicesimo e, dopo l'incoronazione papale di Stefano I nel 1001, il loro regno entrò a far parte, come il ducato normanno, del nuovo assetto politico europeo.

Negli stessi anni, anche i **Bulgari** e gli **Slavi**, dopo diverse migrazioni e razzie, si convertirono al cattolicesimo insediandosi stabilmente sulle rive dell'Adriatico, da cui presero il nome di «Slavi del Sud» o «Jugoslavi». Grazie al loro stanziamento sui territori confinanti con il mondo arabo, l'Europa cristiana ebbe un'ulteriore protezione da nuove possibili invasioni.

I Saraceni

Gli **Arabi**, che già da due secoli vivevano nei territori dell'Africa settentrionale e della Spagna meridionale, detti anche **Saraceni**, a partire dal IX secolo intrapresero un vero e proprio assalto alle coste della Sicilia, all'epoca possedimento bizantino. La sua conquista – iniziata nell'827 con lo sbarco a Mazara del Vallo – fu completata solo al principio del X secolo e diede l'avvio a un **periodo di splendore** per l'isola, dal punto di vista sia culturale sia economico.

Grazie infatti a un governo politicamente illuminato, che consentì per esempio la pacifica coesistenza tra i popoli garantendo la libertà religiosa, e a una florida economia commerciale, la Sicilia conobbe un grande avanzamento dal punto di vista infrastrutturale e artistico. Soprattutto **Palermo**, capitale del califfato arabo, divenne una delle più grandi città del Mediterraneo (» CULTURA E TRADIZIONI, p. 272).

Dalle coste siciliane gli Arabi si diressero verso l'interno della Penisola, arrivando a **saccheggiare** anche **Roma** nell'845. Di fronte al pericolo saraceno, alcuni principati meridionali si unirono con il papa (Lega campana) e ne frenarono l'avanzata nel corso della battaglia di Ostia (849).

Le invasioni del IX-X secolo

La nascita dei primi regni nazionali

Dall'Impero carolingio ai Capetingi in Francia

Come si è visto (» LEZIONE 11, p. 235), pochi decenni dopo morte di Carlo Magno l'Impero carolingio fu diviso in tre parti: la Francia, la Lotaringia (comprendente l'Italia settentrionale e una parte d'Europa centrale), cui era legata la corona imperiale, e la Germania. Nell'887 i grandi feudatari riuscirono a deporre **Carlo il Grosso**, l'ultimo inetto esponente della dinastia carolingia, innescando un periodo di grave **anarchia sociale e politica** caratterizzata da scontri violenti tra i signori feudali per la supremazia.

Dopo circa un secolo, nel 987, uno dei feudatari maggiori di Francia, **Ugo Capeto**, si impose come monarca e fondò la dinastia capetingia, che avrebbe governato il regno di Francia, seppur attraverso rami collaterali, sino alla rivoluzione del 1789.

Nel X secolo, però, i territori sottoposti al dominio diretto dei **Capetingi** si riducevano a una piccola area geografica attorno a Parigi, mentre il rimanente territorio era sotto la **sovranità dei feudatari**, con cui il nuovo sovrano fu a lungo in contrasto. Il regno di Francia era quindi frammentato politicamente e territorialmente, e i feudatari, organizzati in ducati, contee e marche, erano indipendenti dal sovrano.

L'Italia: un mosaico di Stati indipendenti e dominazioni straniere

Altrettanto **complessa e frammentata** era la situazione nella penisola italiana. Al Nord vi era una moltitudine di piccole città e feudi, legati alla Lotaringia dopo il trattato di Verdun. Al Centro si trovavano i possedimenti della Chiesa cattolica, che si estendevano sino ai principati longobardi di Benevento e Salerno.

Nel Sud della penisola vi erano i territori ancora in mano ai bizantini – i ducati di Napoli e Amalfi, la Puglia, la Calabria e la Sardegna –, mentre la Sicilia era nel frattempo passata sotto la dominazione araba.

I grandi feudatari del Nord Italia, sempre più indipendenti rispetto alla debole autorità carolingia e desiderosi di estendere i loro domini sul ricco patrimonio ecclesiastico, presero a contendersi il controllo dei territori meridionali e insulari d'Italia.

Nel 950 ebbe infine la meglio **Berengario II**, marchese d'Ivrea, il quale si fece nominare **re d'Italia**, sottraendosi così, seppur per breve tempo, all'ingerenza imperiale.

La Germania: Enrico I e Ottone I il Grande

Nel X secolo in Germania le cinque casate più importanti, corrispondenti ad altrettante aree geografiche regionali, e cioè i ducati di **Sassonia, Franconia, Svevia, Baviera e Lorena**, si contendevano il controllo dell'intero territorio.

Dopo la disgregazione dell'Impero carolingio, per scongiurare ulteriori lotte intestine, i grandi feudatari tedeschi si accordarono e decisero di rendere **elettiva la scelta del monarca**.

Fu così che, nel 918, fu scelto come nuovo re di Germania **Enrico I di Sassonia**, detto «l'Uccellatore» per la sua passione di praticare la caccia con i falconi. Al nobile sassone si attribuiva il merito di avere fermato l'avanzata degli Slavi e degli Ungari e fu per questa ragione che attorno alla sua figura si strinsero i grandi feudatari, riconoscendogli il ruolo di difensore della patria.

La stessa politica fu adottata dal suo successore, il figlio **Ottone I il Grande**, salito al trono nel 936, che sconfisse definitivamente gli Ungari a Lechfeld (» p. 262). Uomo ambizioso e dalle grandi capacità militari, Ottone I nel 951 ot-

Localizzare e nello spa

Costruisci tempo con avvenimen dall'Impero ai Capeting

Cristo rice cattedrale dall'impe placca in New York Museum



tenne da Berengario II la sottomissione feudale al regno di Germania. Il sovrano, però, non si accontentò e volle conquistare personalmente i possedimenti del marchese d'Ivrea. Fu così che, dopo averlo sconfitto in battaglia, Ottone si proclamò a Pavia **re d'Italia** e trasformò così il regno italico in feudo germanico. Pochi anni dopo, nel 962, Ottone fu incoronato da papa Giovanni XII **imperatore** a Roma, dando vita al **Sacro Romano Impero Germanico**.

Quest'ultimo fu un'entità politica e territoriale del tutto nuova rispetto all'Impero carolingio. Se politicamente, infatti, l'autorità regia fu sempre molto contenuta rispetto al crescente potere dei grandi feudatari, territorialmente l'impero si attestò su un'area molto meno vasta rispetto a quello di Carlo Magno, comprendendo solo la Germania e parte dell'Italia settentrionale.

Anche rispetto alle relazioni con il papato, gli imperatori tedeschi perseguirono una politica ben diversa dai Carolingi. Convinti assertori della superiorità del potere imperiale su quello papale, essi diedero infatti avvio a uno scontro con la Chiesa di Roma, gravido di conseguenze nei secoli successivi.

Ottone I: i rapporti con la Chiesa e con i grandi feudatari

All'indomani della sua incoronazione, Ottone I emanò un documento, il *Privilegium Othonis* (Privilegio ottoniano), attraverso cui, pur confermando i privilegi che fin dal tempo dei Carolingi erano stati riservati alla Chiesa, affermava la **superiorità del potere imperiale su quello papale**, riservando alla corona tedesca il diritto di veto rispetto all'elezione del pontefice. Con tale mossa egli intendeva evidentemente limitare l'autorità pontificia e, al contempo, tenerla sotto controllo.

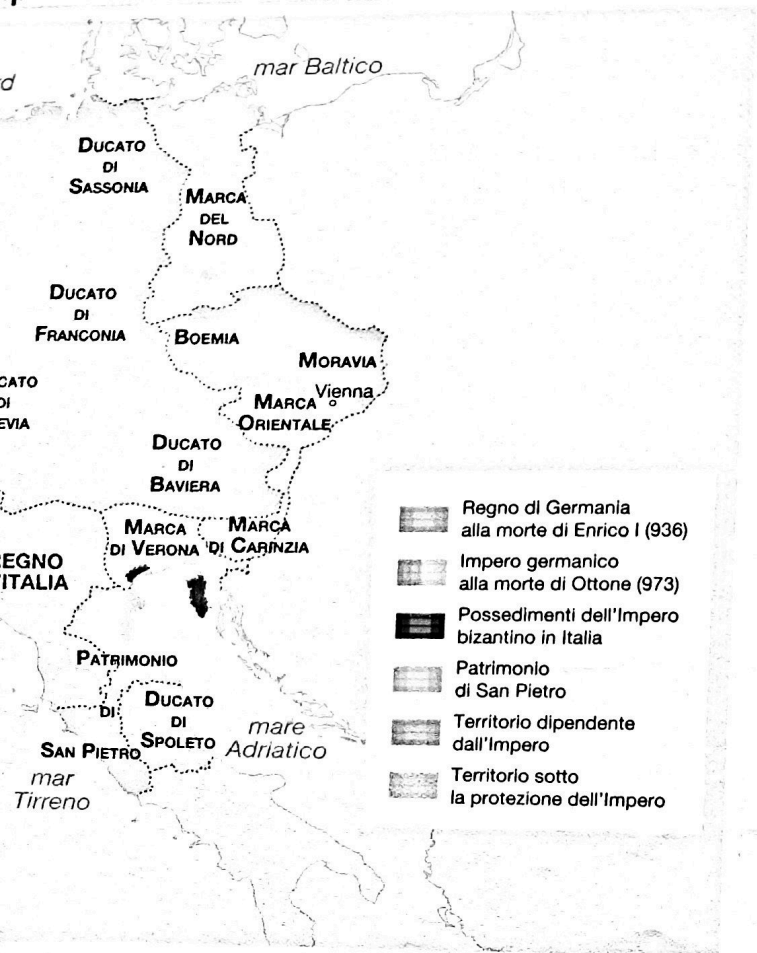
Inoltre, per contenere il potere dei grandi feudatari tedeschi, Ottone decise di riservare quanti più feudi possibili agli ecclesiastici, nominandoli **vescovi-conti**, e di limitare invece il loro

conferimento ai signori laici, che, avendo ottenuto l'ereditarietà dei feudi e con essa la piena sovranità su quei vasti territori, ne avevano fatto dei veri e propri piccoli regni. In tal modo il sovrano non solo legava alla corona l'alto clero tedesco, sottraendolo all'influenza papale, ma, poiché gli ecclesiastici non avevano eredi cui lasciare in successione i feudi, si garantiva alla loro morte il ritorno all'imperatore dei territori concessi. Naturalmente, con questa scelta politica, unita al *Privilegium Othonis*, Ottone s'inimicò il papa, che mal sopportava l'interferenza imperiale nei propri affari (» LE FONTI SCRITTE, p. 266).

Ad aggravare la situazione di tensione con la chiesa di Roma si aggiunsero inoltre le **mire espansionistiche verso il Sud Italia**, di cui l'imperatore tedesco non faceva mistero – aveva infatti dato in sposa al suo primo figlio la principessa bizantina Teofano –, e grazie a cui sperava di circondare sia a nord sia a sud il vasto dominio pontificio.

Il 7 maggio 973 Ottone I il Grande morì, lasciando ai suoi eredi, privi tuttavia della forza politica e dell'audacia da lui dimostrata, un Impero dal prestigio notevole ma difficile da gestire a causa delle numerose **tensioni interne** e degli inevitabili **conflitti esterni**.

Impero Germanico alla morte di Ottone I



I successori di Ottone I e la *renovatio imperii*

Quando Ottone II ereditò la corona paterna aveva solamente diciotto anni, ma le idee molto chiare: era deciso a portare avanti la conquista dell'Italia meridionale. Preoccupati da tanta determinazione, gli eserciti bizantini, arabi e del ducato di Benevento si coalizzarono contro l'esercito imperiale, sconfiggendolo in Calabria nel 982. Pochi mesi dopo, a soli ventotto anni, Ottone II morì e gli successe il figlio Ottone III.

Poiché al momento dell'incoronazione a re d'Italia e di Germania, nel 983, aveva solamente tre anni, egli fu affidato alle cure della nonna Adelaide (moglie di Ottone I), mentre la madre Teofano resse al suo posto l'Impero.

Educato dalla madre bizantina, **Ottone III** abbracciò una **concezione sacrale e assolutistica del potere imperiale**, che fece maturare nella mente del giovane sovrano l'idea di poter restaurare gli antichi fasti imperiali. Consigliato in tal senso anche dal suo fidato precettore, il monaco **Gerberto d'Aurillac**, una volta divenuto maggiorenne Ottone III tentò di ripristinare la grandiosità dell'Impero, spostando a Roma la sede della sua corte, e la supremazia dell'imperatore sui feudatari. Questo progetto – che avrebbe dovuto realizzarsi anche grazie all'alleanza con il pontefice – prese il nome di ***renovatio imperii*** («restaurazione dell'Impero»).

Dopo aver fatto insediare sul soglio pontificio il suo precettore con il nome di Silvestro II, Ottone III vide però il suo sogno tramontare. Si trattava infatti di un progetto antiquato e precario, soprattutto perché la realtà politico-culturale era ben diversa da quella dell'antichità, vista la forza raggiunta, proprio in quei secoli, dai grandi feudatari, che non accettavano di riconoscere un potere superiore al loro.

Nel 1002, morto prematuramente Ottone III, forse a causa della malaria, gli successe un lontano cugino, **Enrico II**, il quale spostò nuovamente il centro dei suoi domini nei territori tedeschi, affermando l'**egemonia del regno di Germania** su tutte le altre parti dell'Impero.

Tale programma politico, che si accompagnava all'obiettivo di ostacolare la feudalità laica appoggiando quella ecclesiastica (caratteristico della dinastia dei Sassoni), fece però in modo che l'imperatore si inimicasse i feudatari laici d'Italia che, prima ancora della sua incoronazione, elessero come **re d'Italia Arduino**, marchese d'Ivrea. Tuttavia, Arduino fu presto sconfitto da Enrico II. La fine di Arduino decretò il fallimento del tentativo di riscatto della grande feudalità italiana dalla corona tedesca. Allo stesso tempo, però, l'Impero germanico era indebolito al proprio interno e privo di una guida autorevole capace di sedare i contrasti interni tra i feudatari più potenti, che per secoli caratterizzarono il regno di Germania.



IL PARERE DEGLI ANTICHI IN BREVE

La concezione del potere di Ottone III

TIPO DI FONTE	Letteraria (primaria)
AUTORE	Tietmaro di Merseburgo (975-1018), storico e vescovo tedesco
OPERA	Cronaca, in <i>Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Germanicarum</i> , IV, 28-29
DATA	1012-1018

Ottone III sostenne la necessità di riprendere gli usi di governo dell'Impero romano: questo significò, ad esempio, quella di sedersi in alto) e perfino di addobbarci con ornamenti come la croce d'oro presa dalla tomba di Carlo Magno.

...che usanze romane, cadute fino ad allora in oblio, l'imperatore riprese a una tavola a semicerchio. ... prendere i pasti a una tavola a semicerchio. ... insavano le spoglie...